

IL POLO DEMOCRATICO

Manifestazione dopo la scelta a fianco di Prodi nell'Ulivo «Rispettare e valorizzare le varie identità della coalizione»

FIRENZE «Io non posso sentirmi sereno se guardo questo paese. Se bambine di dieci anni lavorano quasi fossero schiave se ragazzi vanno allo stadio per accogliere altri ragazzi se qualcuno regala a piccole rom bambole al tritolo. L'Italia è come davanti a un grande deserto. Ma la politica deve mettersi in marcia. Vi confesso che vorrei alla fine della mia vita girarmi indietro sapendo di aver aiutato gli altri. E la politica vale una vita se accende speranze, se non è un trucco o l'arte delle chiacchiere. Una suggestione cattura la sala, l'applauso è una scossa sulle parole di Walter Veltroni forse esprime il momento di maggior sintonia con chi lo ascolta. Serata speciale in un tepido sabato di Firenze Speciale per due motivi. Per il pubblico ancora riscaldato dall'exploit elettorale del neosindaco di centrosinistra Mario Primicerio. E per l'ospite di spicco appena proiettato al fianco di Romano Prodi nella lunga volata il cui traguardo sarà a palazzo Chigi.



La manifestazione dell'altra sera a Firenze con Veltroni

Famiglie e giovanissimi
Ma chi c'è a scrutare, soppesare il candidato magari a dargli una prima benedizione in attesa della formale investitura? Ci sono famiglie con i nonni molte donne giovanissimi militanti di base che ne hanno viste tante. Qualcuno butta lì una cifra, più di tremila persone. Certo che l'omicidio del palazzo dei congressi è gravito in ogni angolo neppure più un posto in piedi o accovacciati hanno dovuto aprire un altro salone con le tv a circuito chiuso un bel po' di gente resta fuori nei giardini. A Simone Sillani presidente uscente del consiglio regionale brillano gli occhi «Da tempo non vedevo una manifestazione così. Clima stupendo. E qui non c'è solo il Pds». Dietro il palco fremo Stefano Zani 38 anni un animatore di Testimonianze la rivista fondata da padre Ernesto Balducci. Vuol invitare il direttore dell'Unità a un convegno con Luigi Bettazzi, il vescovo di Arezzo che in treccò un celebre dialogo epistolare con Enrico Berlinguer. «Veltroni è il personaggio giusto. Ha capito come pochi che la cultura laica e la cultura cattolica possono o mai superare i vecchi steccati ideologici e le vecchie diplomazie per trovare assieme una nuova sintesi di valori comuni». Aspetta di abbracciare anche Vittorio Tabacchini settantacinque primavere un operaio dell'isolotto che ha sempre tenuto nella sua biblioteca Antonio Gramsci e la Bibbia. Quando entra il vicepresidente in pectore - lui non farà accenno a questa prospettiva ma così gli lo chiamano i più fiduciosi - raccoglie lo scroscio di applausi con il

«Diamo futuro a questo paese»
La «prima» di Veltroni candidato, migliaia a Firenze

Firenze ospita Walter Veltroni appena chiamato accanto a Prodi nell'avventura dell'Ulivo. «Unire i democratici era l'obiettivo al quale ho dedicato le mie energie» dice a una manifestazione di festa per il 23 aprile presenti Luigi Berlinguer e Fabio Mussi. Battute polemiche citazioni cinematografiche di un protagonista della nuova sfida con la destra di Berlusconi e Fini. Il direttore dell'Unità nei panni del Comunicatore del centrosinistra

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO SAPPINO

braccio alzato e la mano aperta «Può far breccia in un elettorale vasto perché trasmette calma senso di sicurezza la tranquillità che alla gente manca» preannuncia Anna Carotti iscritta al Pds seduta proprio a lato del podio il segretario regionale Guido Sacconi che ha parlato dopo Daniele Fortini lo presenta con un pizzico di malizia così «Walter è un dirigente che ogni tanto ti telefona e che se lasci detto di averlo cercato ti richiama». Chissà invece con quale spirito lo osserverà Pierpaolo Sperotti 31 anni uno che ha votato il Polo di destra senza pentirsi e forse sta volta senza esaltarsi. «Mi piace Veltroni. Non aggressivo, l'avversario sa che si rischia di slacciare tutto e

non guadagnare consensi. Penso piuttosto a fare il suo gioco a convincerli delle sue idee». Con queste diverse sensibilità con questi umori comunica Veltroni. Un'ora d'orologio scandita da battute citazioni punzecchiature. Ma se c'è un metodo nel suo stile se c'è un timbro nel suo biglietto da visita in politica dev'essere cercare di trasmettere emozioni. Quando rammenta la lezione di don Milani il pretino di Barbiana che insegnò a fuggire gli egoismi. Quando chiama «fratelli» quanti si lenziosamente aiutano il prossimo e suggerisce «Impannamo da loro». Quando rende omaggio alle fortune elettorali e alla tradizionale qualità degli amministratori rossi di Emilia Romagna Toscana e Umbria evocando il magico nome dei Kennedy «Amici venuti da tanto lontano» proprio per elogiare quel

marchio di buongoverno che «dovrete saper rivendicare di più senza spirito di parte ma senza timidezza». O quando estrae dagli scrigni dell'arte - una scena paradosale del cinema di Nanni Moretti una macchietta sarcastica di Ettore Petrolini - lo spunto per duellare con la democrazia inneggiata da Silvio Berlusconi cioè con la realtà virtuale che irrompe nella politica e la irretisce. **La platea e il Cavaliere**
Il Cavaliere di Anore è un libro aperto. Ce n'è sempre una da raccontare e la platea spesso termina in coro le frasi celebri che l'oratore lascia a metà. Ecco Berlusconi che vede i bolscevichi insediarsi alla Confindustria che scrive i popolari Andreotta e Rosy Bird al partito di Cossutta che si autodefinisce conservatore progressista e mode-

premiato incoraggiato il paese ha un disperato bisogno di futuro di fiducia in se stesso. I partiti e la società civile hanno il dovere di ricostruire le ragioni della speranza. Ecco il senso della nuova alleanza: un progetto non di furbi ma di persone senza un accordo politico e programmatico non un artificio elettorale. Il professor Prodi è il nocchiero di questa spedizione. La garanzia è anche il suo tono di voce: è anche il fatto inusuale di leggerlo che «gira l'Italia palmo a palmo per ascoltare» e non solo per dire la sua. «Competenza serenità spirito nazionale ne fanno la personalità giusta per essere il futuro presidente del Consiglio» chiusa tra gli applausi.

Molti in sala hanno sul risvolto della giacca il distintivo della Quercia. Veltroni fa salire subito un altro applauso per i meriti di Achille Occhetto. Elogia la linea impressa da Massimo D'Alema al Pds e suggerita dal voto del 23 aprile. E si spende per l'avvenire dell'Ulivo simbolo di una coalizione che può «rispettare e valorizzare a pieno le sue varie identità quella verde e poi quella dei laburisti e dei cristiani socialisti o dei laici o della Rete. Tutte, nessuna esclusa. Con la Lega di Umberto Bossi («un politico coraggioso») va ricercato un accordo politico e programmatico con Rifondazione comunista un accordo elettorale. «Sono molto contento della mia attuale condizione» confida ora Veltroni. «Ho speso per questo le mie energie affinché i democratici si uniscano. Era il mio sogno che gli uomini e le donne di centro smettessero di farci la guerra con gli uomini e le donne di sinistra. Oggi il paesaggio italiano è cambiato. Abbiamo lasciato le colline della contesa pregiudiziale. Siamo scesi tutti a valle e ognuno può andare per così dire dove lo porta il cuore».

Ci vuole quasi mezz'ora per gli abbracci i consigli sussurrati all'orecchio i complimenti gli autografi. Poi gli ultimi flash con il pollice alzato all'altezza del petto. «Ho ascoltato il discorso di un vero leader» sa esprimere una visione progressista e insieme unitaria» detta Giovanni Ferrara «coscienza laica repubblicana una famiglia che da tre generazioni conta nel mondo politico. Dietro il palco dov'è rimasta come al solito discreta c'è la moglie Flavia da tempo non seguita i comizi di Walter. Ha sgranato gli occhi quando il servizio di ordine l'ha chiamato «signora». Si avanti il comico Paolo Hendel sereno seno «Grazie Walter di questa serata» E spunta Sergio Stano «Bravo come al solito. Ma all'Unità che cosa succede? Non sente Bobo il saluto strillato da un ragazzo no «Buona fortuna direttore».

Prese di distanza dalla lettera di Segni. Il Prc romano censura Crucianelli che martedì incontra il professore

«Macché cespugli, la scelta di Prodi è giusta»

«Per non essere cespugli bisogna rafforzarsi, la gara sull'Ulivo è inutile». Diversi esponenti prendono le distanze dalle critiche mosse dal Patto dei Democratici a Prodi per l'estensione del simbolo a tutto il centro sinistra dal presidente del Si, Gino Giugni a Giorgio Bogi e altri repubblicani, da Ripa di Meana a Valdo Spini. Intanto a Roma Rifondazione comunista sconfessa Crucianelli «colpevole» di partecipare martedì a un incontro con Prodi e Salvi.

FABIO INWINKEL

ROMA Raccoglie più dissociazioni che consensi l'iniziativa dei leader del Patto dei Democratici (Mano Segni, Wlter Bordon e Enrico Boselli) che avevano espresso in una lettera a Romano Prodi profondo sconco per la decisione di estendere a tutto lo schieramento di centrosinistra il simbolo dell'Ulivo a loro avviso espressione di un auspicio raggruppamento di centro altrimenti destinato a fare da cespuglio rispetto alla Quercia padrona. Gino Giugni presidente dei Socialisti italiani (una delle componenti del «Patto») non è sulla stessa lunghezza d'onda del segretario Boselli. «Questa gara alla titolarità dell'Ulivo - obietta - mi sembra inutile». E ammonisce «Per non essere cespugli non è sufficienti reclamarlo occorre rafforzarsi: ed anche i più avveduti esponenti della Quercia lo sanno benissimo». Si tratta insomma di darsi da fare per intercettare «un elettorato potenziale molto ricco». Giugni rivolge a Prodi solo un appunto di metodo: «Ritengo che le decisioni sulla collocazione dell'Ulivo deb-



Bogi
«Giusto mettere in primo piano una credibile offerta di governo e non la mera somma di sigle»

Giugni
«Inutile la gara alla titolarità del simbolo. Per non essere cespugli non basta dirlo»

Del Turco
«Attenti alla goiosa macchina da guerra. Incontriamoci per chiarire le intenzioni»

forza della sinistra democratica che a quel punto riguarderebbe anche il Pds». Analoghe considerazioni vengono fatte da altri esponenti di matrice repubblicana come Libero Gualtieri. Enzo Bianco Adolfo Battaglia. Anni Garibaldi e Oscar Mammi. Non ha senso un altro piccolo partito dominato da impostazioni di un'epoca che non esiste più. Per parte sua Carlo Ripa di Meana invita ad evitare «metafore logorate come i cespugli o altri arbusti» e ricorda che il problema come i Verdi hanno mostrato di saper fare è quello di crescere con le proprie forze e pesare per l'importanza della propria impostazione programmatica. «Al momento è buo-

no per la coalizione di centrosinistra e cerchiamo di non scurparlo» è l'appello di Valdo Spini che ricorda a Segni come «siamo in realtà i Popolari di Gerardo Bianco indispugnabili a sciogliersi in un nuovo partito: forti del loro successo elettorale». È una conferma a ciò viene proprio dal capo della segreteria di Bianco Fabrizio Abbate secondo il quale «un partito di centro c'è e quello dei Popolari c'è e da farlo crescere». Polemico con Prodi è invece ancora una volta Ottaviano del Turco. L'ex segretario socialista sostiene che mettere tutti sotto un unico simbolo non è un'idea nuova ma ripropone la «goiosa macchina da guerra» messa in campo senza successo dai progressisti. Forse avverte sarà utile un incontro che chiarisca le intenzioni di ciascuno». Ribatte Cesare Salvi definendo antipatica la discussione in corso. «I voti li danno gli elettori», sottolinea il capogruppo dei progressisti al Senato - «in ogni caso vi sono esempi come il Pri di Ugo La Malfa e Giovanni Spadolini che hanno contato molto per gli interventi nel merito dei problemi del paese. Lo stesso Salvi terrà martedì a Roma un incontro pubblico con Prodi, insieme al deputato di Rifondazione comunista Fabrizio Crucianelli. Quest'ultimo è però giunta una «censura da vari ci della federazione romana del suo partito che ha sconfessato l'iniziativa giudicandola inopportuna e sbagliata». Ci sarebbe il rischio infatti di una omologazione delle forze in funzione di una pura alleanza sulla linea della governabilità.

Una coop per la «Voce»?

In liquidazione la Piemmei. Allo studio un progetto dei giornalisti e Montanelli

MILANO L'assemblea degli azionisti della Piemmei la società editrice de La Voce ha deciso la messa in liquidazione. È finita quindi per almeno per il momento la storia del quotidiano fondato poco più di un anno fa da Indro Montanelli e lontano dall'edilizia ormai da un mese. L'ultima avventura editoriale di Montanelli si è scontrata con una situazione economica molto difficile. Il bilancio al 31 dicembre 1994 della società approvato ieri ha chiuso infatti con 16,3 miliardi di perdite a cui si aggiungono i 4,3 miliardi di ulteriori perdite registrate al 31 marzo scorso. Il capitale residuo su cui la società poteva contare si è così ridotto a 226 milioni contro i 21 miliardi versati al 31 marzo scorso. E in assemblea non è avvenuto quello che molti speravano non si presentasse un nuovo socio con soldi freschi né i vecchi azionisti hanno mostrato l'intenzione di ricapitalizzare. L'unica proposta formale - ha detto l'amministratore delegato Davide Bieri - è stata quella della cooperativa dei giornalisti (presieduta dallo stesso Montanelli) che ha ribadito l'intenzione di rilevare o affittare la testata. Ma neppure la cooperativa ha portato un piano finanziario o fiducioso. L'assemblea ha quindi nominato due liquidatori che dovranno trovare una soluzione.

In realtà la cooperativa costituita dai giornalisti e collegata da una parte dai vecchi azionisti della Piemmei e dallo stesso condirettore Locatelli avrebbe già presentato una sorta di business plan. Questo progetto prevederebbe perdite limitate con una diffusione di circa 50 mila copie organico e retribuzioni ridotte. Sulla base di questo business plan la Compagnia finanziaria industriale (Lega delle cooperative) avrebbe garantito il proprio appoggio. Il progetto verrà illustrato ai liquidatori al più presto. Per il resto l'assemblea ha visto quattro ore di scontro anche molto duro tra gli amministratori e i giornalisti. Per esempio il condirettore del giornale Vittorio Cornea ha contestato le cifre fornite dal presidente Victor Ullmar che leggendo la relazione aveva parlato di spese per il progetto grafico per i 470 milioni (Cornea responsabile del progetto ha invece dichiarato di aver ricevuto solo 30 milioni). Altra contestazione sulla nomina del primo marzo scorso quando un gruppo di azionisti di fronte a Montanelli si impegnò a versare 30 miliardi di cui 14 immediatamente in realtà sono stati versati solo 1,5 miliardi e gli azionisti hanno chiesto i nomi di questi soci. Ma i liquidatori possessori di due azioni si quistano solo qualche giorno (non ha voluto rispondere).